

Il decreto scuola del governo Letta e la parità scolastica

Si sta concludendo in questi giorni l'iter di conversione del decreto legge 104/2013 recante disposizioni urgenti per l'istruzione: si tratta di un provvedimento che ha segnato la prima vera inversione di tendenza nella politica scolastica degli ultimi anni.

Va premesso infatti che in l'unico ministero che ha realmente ridotto la spesa pubblica è stato quello dell'istruzione, che, come ha precisato l'allora ministro Giarda nella sua relazione per l'avvio della revisione della spesa dello stato, ha contratto il proprio bilancio di oltre IL 5,4.

A fronte di questo, il governo Letta ha deciso di dare un primo segnale stanziando circa 400 milioni di euro per interventi principalmente rivolti al diritto allo studio, al potenziamento dell'offerta formativa delle nostre scuole e all'edilizia scolastica.

In sede di conversione parlamentare, tuttavia, sono emerse alcune perplessità sulla copertura finanziaria di questo stanziamento e il timore è che alla fine una parte non irrilevante delle risorse stanziato siano di nuovo reperite nel medesimo bilancio dell'istruzione.

Se così fosse si confermerebbe l'impressione che più in generale al momento offre questo governo: quella di un esecutivo che ha molto chiaro dove si dovrebbe intervenire ma fatica ad agire anche perché pressato da troppe istanze sociali e politiche.

Sviluppare il diritto all'istruzione dei nostri giovani, italiani e non, ridare centralità alla formazione, all'orientamento, alla qualità strutturale delle nostre scuole, riprendere una politica di stabilizzazione dell'organico dei docenti forse troppo penalizzato dalle precedenti riforme sono tutte misure fondamentali per evitare che la cura da cavallo sinora imposta all'istruzione per renderla compatibile con le esigenze del bilancio dello stato diventi alla fine un colpo mortale alle possibilità del nostro Paese di sviluppare conoscenza e competenza dei propri futuri cittadini.

La direzione è quella giusta ma nessun altro settore pubblico, al dunque, è disposto a rinunciare a favore della scuola alla propria parte di bilancio, sino ad ora mai sensibilmente ridotto, e quindi le coperture si determinano in nuove tasse o, addirittura, in riduzioni di altri capitoli dello stesso bilancio dell'istruzione.

In questo complicato contesto si è inserita una polemica sulla mancanza di interventi finanziari per la scuola paritaria: da una parte alcune forze della maggioranza hanno sollecitato il ripristino in questo decreto del taglio ai fondi statali per queste scuole deciso dal governo precedente (oltre 200 milioni sui circa 500 totali) e una ridefinizione della questione della tassazione sugli edifici sedi di queste scuole, dall'altra si è rilevato che in un contesto di così scarse risorse non si poteva 'concedere' nulla alle scuole non statali.

Pare che alla fine il compromesso verrà trovato in sede di definizione della legge di stabilità, come per altro accade da cinque anni a questa parte. Dal 2009 infatti il governo taglia regolarmente il finanziamento per le scuole paritarie per poi ripristinarlo l'anno successivo.

Forse è giunto il tempo per inquadrare la questione in un'ottica diversa.

Dei circa 500 milioni che lo stato destina annualmente per le scuole paritarie più dei due terzi riguardano le scuole dell'infanzia che non solo sono quasi il 50% del totale delle scuole operanti in Italia ma anche non sono solo tutte scuole private: per una parte non irrilevante sono infatti gestite da enti locali (soprattutto comuni, vedi tabella 2)

Ridurre il finanziamento a queste scuole significherebbe innanzitutto ridurre l'offerta di scuole materne nel paese con conseguenze pesanti soprattutto sulle prospettive occupazionali delle donne e in secondo luogo dare un nuovo giro di vite ai trasferimenti ai comuni già pesantemente penalizzati in questi anni.

Occorre ragionare, parlando di pubblica istruzione, non più in termini di statale e non statale ma di sistema pubblico (come peraltro prevede la legge varata dal governo D'Alema) che è insieme statale e paritario, unica e unitaria realtà scolastica esistente nel Paese e tutta al servizio del cittadino.

Tabella 1 - La composizione per funzioni dei consumi pubblici 1990-2009(Fonte: relazione al Parlamento del Ministro Giarda - Governo Monti sulle prospettive di riduzione della spesa pubblica)

FUNZIONI Amm. Centr. Amm. Loc. Enti prev Totale P.A.

Servizi generali 5,7% 7,7% 13,4% 12,8% +0,6%

Difesa 7,1% 0,0% 7,1% 6,8% +0,3%

Ordine pubblico 6,9% 1,0% 7,9% 8,9% -1,1%

Affari economici 1,3% 3,1% 4,5% 5,1% -0,6%

Protezione dell'ambiente 0,3% 3,0% 3,3% 2,9% +0,4%

Abitazioni e territorio 0,1% 1,8% 1,9% 1,7% +0,2%

Sanità 0,4% 36,4% 0,1% 37,0% +4,7%

Protezione sociale 0,4% 2,6% 2,0% 5,0% +0,8%

Attività culturali, 1,1% 1,3% 2,4% 2,2% +0,1%

Istruzione 13,6% 4,1% 17,7% 23,1% -5,4%

Totale 36,8% 61,1% 2,1% 100,0% 0,0%

Tabella 2: Finanziamenti per le scuole paritarie della provincia di Milano anno scolastico 2012/2013 III
acconto (Fonte Miur)

Totale finanziamento	Scuole gestite da enti privati	Scuole civiche comunali
7.971.637,58	4.254.613,66	3.717.023,92